

La Geografia senza tempo di Giambattista Vico. Spunti e considerazioni aperte*

*Elio Manzi***

Il pensiero di Giambattista Vico riguarda anche la Geografia?

La mia risposta, da vecchio e rispettoso cultore del grande filosofo partenopeo, non può che essere positiva: sì, certamente, anzi in Vico si percepisce la profondità del pensiero geografico, di origine antica, come antichissima è la commistione tra natura e storia, tra mondo naturale e vicende umane, spesso incompresa dalla stessa umanità.

Vico più volte richiama l'importanza del sapere geografico come una delle principali concezioni umane, e fornisce un aiuto cospicuo per il difficile e semipiterno tentativo di comprensione del rapporto fra il tempo della natura, quasi infinito rispetto alla brevità della vita umana, e il tempo della storia, quello vissuto e pensato dagli uomini e dalle donne. Ocello Lucano, filosofo magnogreco allievo di Pitagora, riflette appunto sulla brevità del cammino umano nell'evolversi temporale della natura e del mondo universo, che ai suoi tempi poteva considerarsi eterno¹.

Benedetto Croce e Fausto Nicolini restano i maggiori studiosi del pensiero vichiano, senza far torto a Guido De Ruggiero (1973), storico della filosofia dalla prosa chiara e accattivante. Anche Giovanni Gentile fu un attento studioso di Vico. Croce definì icasticamente il genio di Vico: visse come un popolano, ma pensò come un semidio (Croce, 1973). Francesco Flora, nell'introduzione dell'edizione mondadoriana alle opere del Vico, nota come in molte sue pagine s'addensa la forza del filosofo e del poeta (Flora, 1957). Geografia è anche poesia e immaginazione, lo si scopre pure in Dematteis, uno dei maggiori geografi italiani, con quella possibilità di riflessione pacata e ampia che l'età avanzata offre a chi ha fatto dello studio una ragione di vita. Mi permetto questa considerazione, perché il peso degli anni mi accomuna al geografo piemontese, senza peraltro volermi comparare alla vastità e originalità del suo pensiero, geografico

* Per motivi editoriali il presente contributo è stato suddiviso in due parti pubblicate rispettivamente nel fascicolo 2/2025 e 1/2026.

** Già Professore Ordinario di Geografia nelle Università di Pavia e di Palermo, Italia.

¹ Ocello Lucano, VI secolo a.C., *Riflessioni sull'Universo*, ripreso e rielaborato da seguaci pitagorici del II secolo a.C. Ocello Lucano fu per l'appunto discepolo di Pitagora.

e non, che rispetto e ammiro anche se non include Vico nelle sue dotte disamine se non per accenno.

Per Vico, la Geografia è uno dei due “occhi della storia”, assieme alla cronologia. Tutto entro una concezione metafisica, soffusa tra la presenza del pensiero greco classico e delle sue proiezioni persino toponomastiche e quella della comprensione della lunghezza indefinibile del tempo.

Eppure, i professionisti veri o presunti della Geografia, specie italiani, in maggioranza docenti universitari, conoscono poco Vico, almeno per le sue considerazioni “geografiche” e quasi mai lo citano. Con una forse debole critica, ci si potrebbe rammaricare per l'indifferenza (o ignoranza?)² dei geografi italiani a fronte della grandezza di Vico e del tentativo, intrinseco nel suo pensiero, di spiegare la parziale, e solo parziale, possibilità umana di comprendere la natura e la *ratio* dell'universo, *uni-versum* degli antichi.

Quando Vico, nella notte tra il 22 e il 23 gennaio 1744, vede esaudita la sua preghiera a Dio: «Nunc dimitte servum tuum, Domine!», «Lascia ora partire il tuo servo, o Signore», la Provvidenza, spesso da lui indicata come vera fonte di conoscenza integrale e profonda, negata all'umanità, accoglie il suo spirito immortale.

Già nel 1725, nella lettera a Padre Giacchi, Vico loda la Provvidenza:

Poiché da quest'opera io mi sento avere vestito un nuovo uomo, e pruvo rintuzzati quegli stimoli di più lamentarmi della mia avversa fortuna [...] Anzi quest'opera mi ha informato di un certo spirito eroico, per lo quale non mi perturba alcuno timore della morte, e sperimento l'animo non più curante degli emoli. Finalmente mi ha fermato, come sopra un'alta adamantina rocca, il giudizio di Dio [Vico, Lettera a Padre Giacchi del 25 novembre 1725].

Natura e storia, tempi difficilmente conciliabili, che il genio vichiano tuttavia concepisce come paralleli, con qualche incrocio periodico.

Jean-Noël Schifano, nel suo *Dictionnaire amoureux de Naples*, con levità scherzosa, collega il genio di Vico con la sua caduta da bambino da una scala nella bottega di libraio del padre, nel cuore antico di Napoli. Nella sua *Autobiografia*, il filosofo narra che la caduta sul selciato di pietra lavica di Napoli, con appiattimento del lato destro del cranio, lo lasciò semi-incosciente per oltre 5 ore, a guardare il mondo capovolto. Schifano, da amante di Napoli, crede che senza la civiltà napoletana, senza un certo spirito riflessivo in apparenza ironico come solo una civiltà vecchia di oltre 2.500 anni può offrire, Vico non avrebbe potuto concepire le sue teorie.

Eppure, il pensiero vichiano è apparso in varie epoche, dall'illuminismo al Risorgimento italiano, dalle visioni junghiane a quelle storicistiche di Fernand

² Ignoranza in senso letterale, ossia di non sapere, non conoscere, ben lungi ogni intento denigratorio, lontanissimo dal mio sentire, che piuttosto tende a una modesta critica scientifica.

Braudel e Lucien Febvre, adatto a spiegare e giustificare movimenti ideologici, fasi della storia, pulsioni politiche. Perché il senso metafisico di Vico, che spesso si richiama a Platone come «esempio pedagogico e teoretico», consente un'estensione includente di vari «corsi e ricorsi» del sentire umano (Galasso, 1989, p. 264). Tuttavia, «corsi e ricorsi» sono intesi in modo complesso e non ripetitivo, come invece avviene nelle sintesi riassuntive su Vico. I geografi italiani raramente ricordano Vico, anche gli esponenti più aperti a riflessioni ampie, complesse e spesso condivisibili. Ad esempio, più volte Giuseppe Dematteis richiama i vari concetti del tempo, di cui le geografie si nutrono. E riflette sulla “geografia poetica”. Ma non ricorda quasi mai Vico. Eppure, di Vico sono pieni gli scritti di storici, ovviamente di filosofi e sociologi, psicologi, insomma studiosi, divulgatori, letterati e financo poeti che ne apprezzano la vastità di orizzonti mentali. Uno dei capitoli dell'antologia di scritti di Dematteis, *Geografia come immaginazione* (2021, da p. 3 in avanti) svolge *Riflessioni sulla geografia poetica*; un intero capitolo dei *Principi di Scienza Nuova* di Vico, nell'edizione ultima del 1744, tratta *Della geografia poetica*. Ma questa “coincidenza” pare priva di significazione.

Come pure in Franco Farinelli, ammirato e multiforme ingegno della geografia italiana che amo definire “ineffabile” per la varietà e la profondità di pensiero, critiche e descrittive a un tempo, anch'egli non attratto da Vico, tanto da non ricordarlo mai. Un'affermazione, la mia, che resta in attesa di una graditissima smentita, s'intende ben documentata.

È anche vero che autori così cospicui, maestri del pensiero geografico sia in Italia sia in altri contesti, ai quali si possono aggiungere Angelo Turco e ovviamente Massimo Quaini (per i quali nutro eguale rispetto e ammirazione) non considerano scrittori di levatura media o modesta, come lo scrivente, che pure qua e là ha ricordato Vico e “persino” Augustin Berque. *De minimis non curat praetor*. Lo affermo con convinzione amarognola, da vecchio cultore della Geografia e sognatore insoddisfatto di migliori destini e diffusione dell'amato settore di studio. Anche perché per anni ho creduto di rendere miglior servizio al lettore, scrivendo testi geografici o para-geografici per editori dai grandi numeri, come ad esempio il Touring Club Italiano, o la novarese De Agostini, o la popolare sigla Fratelli Fabbri, o le torinesi UTET o SEI³. Forse anche nell'illusione di una maggior diffusione della geografia. Senza nulla togliere ai trattati teoretici di autori come lo stesso Dematteis, o Farinelli, o Turri, qualche volta lo stesso Quaini, che pur non definibili *best-sellers*, almeno compaiono in numerose biblioteche pubbliche e forse in alcune raccolte personali, ad esempio di sociologi, storici, architetti e varia umanità. Peraltro, sia Lucio Gambi, sia

³ Da 10.000 a 200.000 copie (Touring Club, le pubblicazioni annuali per i soci) a fronte dei 300 o 400 lettori delle riviste specialistiche della geografia italiana, sia pure più adusi a testi scientifici o ritenuti tali. In tempi recenti, il numero dei lettori delle riviste geografiche specialistiche è di certo aumentato, per via della diffusione in rete.

Dematteis e Quaini, non hanno nel tempo sdegnato di scrivere per tirature più consistenti, come appunto lo stesso TCI, o UTET o Einaudi. Gambi è stato ideatore di una serie di pubblicazioni tematiche proprio per il TCI: a mio avviso, un notevole merito sia disciplinare sia più genericamente culturale.

Vico quasi ignorato dai geografi italiani, a loro volta trascurati nei media e nella cultura a larga diffusione

Vico, evidentemente, non piace. Troppo astruso, troppo geniale, troppo seguace dichiarato della dottrina cattolica? Poco marxista (un genio dovrebbe prevedere la futura uscita di testi e credi fondamentali per l'umanità) anche se alcune correnti marxiste hanno visto in Vico un precursore. Tuttavia, abbiamo già osservato che altri vedono in lui un anticipatore, di varie teorie o enunciazioni, come quelle di Karl Gustav Jung, di Foucault, della teoria delle catastrofi. Le ripetute asserzioni di fideismo cristiano-cattolico di Vico in parte si poggiano sulle profonde conoscenze bibliche e vangeliche, e in parte sono uno scudo contro eventuali critiche e censure dell'autorità ecclesiastica, pur godendo della fiducia di Monsignor Celestino Galiani e, negli ultimi anni di vita, del Buon Re, Carlo di Borbone, protettore di scienziati, tecnici di valore, tra cui architetti di fama universale, cartografi, e persino esoteristi-scienziati, come il Principe di San Severo⁴.

Franco Salvatori (2024), geografo di lungo corso, si pone e ci prospetta il quesito che io stesso mi pongo da lungo tempo: perché il pensiero di Vico viene trascurato dalla geografia italiana?

Vico anche geografo, s'intende a suo modo? Poco credibile per una certa tradizione "scolastica" della geografia italiana, che segue, forse senza convinzione totale, più o meno la scansione della storia della filosofia liceale, con propensione per i pensatori tedeschi. Così in Tanca, nel cui pur pregevole e utilissimo volume su *Geografia e filosofia*, Vico è ignorato. Troppo partenopeo? In fondo, anche Giambattista Della Porta, ideatore rinascimentale dell'inversione da reale a immagine capovolta, proprio l'ipotesi geografica e cartografica di

⁴ L'unica vera eccezione a questa mia affermazione "negazionista" sulla Geografia italiana (di cui comunque mi ritengo parte, seppur infinitesima) consiste in Adalberto Vallega, che in due delle sue ultime opere, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli* (Vallega, 2003, p. 229 e 291) e in *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale* (Vallega, 2006, p. 162 e 168) accenna a Vico, in poche righe, ma assai centrate, perché la base ineludibile del pensiero geografico vichiano poggia proprio sul tempo. Vallega, infatti, era a suo modo un geografo geniale, volato troppo presto nell'Olimpo dei geografi, se esiste, e oggi obliato quasi del tutto, forse proprio per la sua "fastidiosa" genialità. Tuttavia, nel lontano 1925, Cosimo Bertacchi (Bertacchi, 1925), all'epoca titolare di Geografia nell'Ateneo di Torino, in una informata disamina sulla storia della geografia in Italia precisava: «Non alludo qui agli storici nostri e filosofi che l'idea geografica nel concetto della storia e nello sviluppo della civiltà in vario modo agitarono in Italia assai prima che in Francia l'Espinard e il Montesquieu, a partire da Giovanni Battista Vico (1668-1744)». Dell'accenno di Giuseppe Dematteis diciamo in seguito.

non-realtà, come per anni ci hanno insegnato i geo-teorici italice, insomma le metafore della Terra, è del tutto ignorato. Anch'egli troppo partenopeo, o forse fastidioso antesignano di "scoperte" originali come il ripetersi della vita sulla Terra, pur con vesti e scenari nuovi. Corsi e ricorsi? Una parte dell'umanità parrebbe rincorrere l'AI (in italiano sarebbe Intelligenza Artificiale, ma sorvoliamo su sottigliezze linguistiche). O magari la SN (stupidità naturale) dimostrata dal ricorso purtroppo continuo agli armamenti. Ad esempio, un missile a medio raggio usato nelle guerre del 2024, tra il gigante russo e l'Ucraina, e tra Israele e una parte del mondo islamico, costa molte migliaia di dollari. Guerre più o meno folli sono una delle realizzazioni che l'umanità compie da tempo quasi infinito, s'intende tale secondo la brevissima infinità umana.

Anche Lucio Gambi non accenna a Vico. Eppure, il Maestro romagnolo a lungo ha prediletto pensatori "non geografi" (tali secondo la corta visione di vari esponenti disciplinari italiani), sia fioriti tra Settecento e Ottocento a nord del Po, sia ricordati come illuministi napoletani o meridionali, specie nel breve, ma ubertoso periodo del suo insegnamento all'Università di Messina. Gli sono grato per lontani, ma per me illuminanti incontri, nei quali mi forniva spunti di studio comparativi, tra territorialisti illuminati del Nord e del Sud d'Italia. Come pure per avermi confortato e incoraggiato nel perseguire alcune ricerche in filoni un tempo classici della Geografia italiana, come sulle dimore rurali, in storia della cartografia, e appunto sul pensiero geo-illuministico. Correnti di studio all'epoca già ritenute superate e non più "obbligatorie" per il *cursus honorum*, ma ben vitali se seguite con intenti storici precisi, ad esempio nella scia degli studi sulla Questione Meridionale, come vista da Gambi stesso o da Francesco Compagna.

D'altronde ne *I valori storici dei quadri ambientali*, introduzione alla *Storia d'Italia* Einaudi, monumentale opera all'epoca ritenuta basilare soprattutto dall'intelligenza "di sinistra", Lucio Gambi pare arrestare le sue considerazioni storico-territoriali più o meno alla latitudine della Toscana. Il Mezzogiorno quasi non esiste.

Quindi, non esiste neanche il pensatore partenopeo. Eppure, Gambi a lungo aveva esercitato acute seppur faziose polemiche contro esponenti di una geografia italiana "classica", colpevoli di collusioni lievi o meno lievi con il fascismo. Ma non certo contro Roberto Almagià, forse il massimo geografo tra le due Guerre mondiali e anche per qualche anno dopo la seconda, perseguitato dal fascismo a causa della sua origine ebraica, maestro di parecchi geografi della generazione appena successiva, Gambi incluso. Almagià pare ormai scomparso nell'evoluzione storica della Geografia italiana, che in via maggioritaria parrebbe seguire un indirizzo quasi monomaniacale e un pochino passatista, di fustigazione anti-borghese, ammesso che nella confusa epoca presente una simile posizione mentale significhi qualcosa. Forse i fustigatori ritardatari non sono avvertiti dell'ascesa inarrestabile nel mondo di paesi-giganti, soprattutto asiatici, che contano ormai circa un terzo della popolazione mondiale, per i quali i mo-

niti ambientali, quelli sì da salotto radical-chic, contano poco più di un simbolico apologo⁵. Per non dire dell’Africa, dove si fatica a capire, per addurre un solo esempio, come faccia a sopravvivere un paese con circa 100 milioni di abitanti, dove la superficie non desertica equivale a quella di un paio di regioni italiane grandi, più una terza piccola: l’Egitto. In tempi più recenti, Gambi, ormai deificato, viene visto solo come icona della Geografia marxista, nella quale alcune correnti tendono a cancellare o obliare una storia disciplinare certo piena di errori, ma anche plurale e in qualche caso rilevante, critica, ma aperta al relativamente “nuovo”. Questi esponenti non si accorgono di “cancellare” scritti e idee che lo stesso Gambi considerava feconde. E Vico allora? Figurarsi!

Ma il pensiero geografico parte da molto lontano, nel tempo e nello spazio, quando il mondo era più giovane, e l’inquinamento atmosferico, terrestre e marino era trascurabile, e quasi inesistente in menti eccelse quello animico, ideale. E la concezione dell’infinito mentale poggiava sì su favole poetiche con basi para-storiche e para-geografiche come quella dell’Eden o di Atlantide, ma anche su un’intelligenza naturale, in grado di comprendere sia pure parzialmente, il tempo della natura come incluso in quello infinitamente complesso e interattivo dell’Universo, eppure così semplice da non potersi capire dalla mente umana. Non a caso Vico richiama spesso, nella sua sterminata cultura, l’Egitto, la Grecia classica e preclassica (quella della Guerra di Troia), Roma, e persino la Cina e l’India. Fonti perenni di conoscenza, carenti soltanto nella mancata lettura di Marx.

Dio, la Provvidenza, la storia e i suoi “occhi”, Geografia e cronologia, in apparente antitesi. Tuttavia, occorre una certa immedesimazione mentale, come viaggiare nel tempo, per comprendere almeno in misura minima il filosofo napoletano, come a me stesso accaduto. Mi riferisco alla “misura minima”, alla mia portata: conscio dei miei limiti non ho mai aspirato alle altezze di pensiero dei teorici geo-italici, la cui azione negazionista del passato disciplinare potrebbe favorire la scomparsa della geografia – stavolta uso l’iniziale minuscola – dai curricoli universitari e scolastici. Mi auguro, e del pari auguro a tutti i cultori di geografia, che così non sia.

Immedesimazione vuol dire estraniarsi per qualche momento dal proprio modo di intendere e sentire, per tentare di comprendere il diverso, l’altro temporale, un brandello del pensiero di chi visse in luoghi e in tempi lontani, e proprio per questo utili al presente, come nella tradizione della fantascienza, dove

⁵ Ad esempio, la direttiva europea che impone un laccio di collegamento per i tappi delle bottiglie di plastica, o l’uso di una listella di legno al posto di una di plastica per girare il caffè nella tazzina del bar. Oppure l’altra, più consistente, ma egualmente irrilevante nel contesto mondiale, del divieto di costruzione dei motori termici per le automobili. Cina, India, Brasile, gli stessi Stati Uniti, continueranno a lungo a produrli, seppur in parallelo con quelli elettrici. A quando gli aerei con motore elettrico? O le grandi navi, di stazza oltre le 100.000 tonnellate, con motore elettrico? E le enormi batterie necessarie, una volta esaurito il ciclo vitale, dove vanno a finire?

gli alieni possono insegnare teorie e tecniche provenienti da mondi e tempi diversi e remoti.

Un esempio di estraniamento e immedesimazione potrebbe riguardare il rapporto tra umani e animali. Gli uomini (e le donne) tendono a umanizzare gli animali, specie quelli domestici più noti, ad esempio il cane, il gatto, il cavallo. Con gli animali amici si parla, si comunica, anche se essi non comprendono che poche parole. È noto tuttavia come una comprensione più profonda e forse meno stressante per l'animale, consista nel non umanizzarlo, ma di cercare di capire come lui pensi, seppur con il pensiero semplice che l'animale sviluppa, e non dimenticando mai che in alcune funzioni limitate gli animali sono altamente specializzati, come un umano mai potrebbe essere. Per esempio, molti gatti avvertono distintamente gli ultrasuoni, o alcuni uccelli (falco, aquila) possiedono capacità visive enormi, quasi in grado di "ingrandire" gli oggetti lontani, come noi facciamo con un cannocchiale.

Il grande filosofo e il grande storico, come Vico certamente fu, è in grado di immedesimarsi nel tempo e nella mente (attraverso gli scritti o la storia credibile) dei personaggi di quelle epoche, senza attualizzarli a forza, ma anche di riportare ai propri tempi quanto di utile o saggio o comprensibile ci sia in quel pensiero che giunge da un lontano passato. Il mondo delle idee platonico, ossia gli archetipi basilari per il mondo umano, ma anche per il mondo della natura con uomini o senza, è abbastanza simile al mondo storico vichiano, sia quello della Scienza Nuova, sia quello della Antichissima sapienza italica.

Non va dimenticato che Vico era un professore universitario, e che spesso aveva tenuto le prolusioni per l'inizio dell'anno accademico. Alcune tesi, utili per le "geografie" insite nel suo pensiero, le riprendiamo non tanto dalla Scienza Nuova, ma dal *De antiquissima italorum sapientia* (Arace d'Amato, 1986). E persino da qualche sua prolusione accademica.

Flora, nella bellissima *Introduzione* alla Opera omnia di Vico edita nel 1957, ci ricorda che l'incontro polemico del Vico con "Renato delle Carte" derivò anche dalla mortificazione avvertita della poesia, del mito, dell'erudizione, della sapienza antica, di cui Vico si nutriva.

Quella verità iniziale di Cartesio che si era composta nelle tre avventurate parole latine *cogito, ergo sum*, un approdo capitale del pensiero moderno, poneva in sospetto il Vico per la sua stessa chiarezza, immune finalmente da ogni dubbio, studiata sull'evidenza gelida delle verità matematiche. Non che la negasse come verità [...] ma la sentiva incapace di produrre veri scientifici. Era un principio tanto poco degno di apparir nuovo – ed egli lo concepiva come sottinteso – che, dice nella ben temprata prosa latina del *De antiquissima italorum sapientia*, lo conosceva perfino, tanti secoli innanzi, un personaggio della commedia plautina, e infatti costui argomentava: *Sed quom cogito, equidem certo sum* [Flora, 1957, p. XII].

Quella di Cartesio, pensava Vico, era una conoscenza volgare non garantita dalla storia.

Egli pose dunque alla filosofia una base assoluta nel principio che fu detto della conversione del vero e del fatto. Per avere coscienza delle cose bisogna esserne l'autore: e come Dio, autore del mondo, conosce lui solo l'opera sua, così l'uomo, autore della storia, conosce gli accadimenti umani, giacché son sua fattura [Flora, 1957, p. XIII].

Se Geografia e cronologia per Vico sono i due occhi della storia, la storia stessa piena di sapienza degli antichi, spesso obliata, era da lui rivalutata perché si sentiva concittadino di Pitagora e discepolo dell'antica sapienza italica (De Sanctis, 1956, II, pp. 356-380; Galasso, 1989, pp. 278-279). La Geografia di Vico, connessa alla storia, consta dunque di due tempi in apparente antitesi: quello della natura e quello umano, con tendenza al limite posto dalla memoria umana, breve, di contro alla memoria naturale ("Dio") che è invece infinita. La cronologia, creazione umana, limita infatti fortemente il tempo naturale, lunghissimo e persino inesistente senza il pensiero umano.

DIARIO

Senza natura di base, seppur fortemente condizionata dall'azione umana in un tempo relativo alla memoria delle varie civiltà, non esiste Geografia: si ricordi la dolce ironia dei sacerdoti egizi verso Solone, che vantava la lunga storia greca, considerata invece breve favola per bambini da chi supponeva di provenire da Atlantide (Platone, *Crizia* e *Timeo*).

Praticando una specie di blanda sociologia, peraltro condizionata talora dall'obbligo ideologico fuori tempo massimo, la Geografia rischia di sparire, almeno in Italia.

La metafisica trascende il mondo fisico, perché quest'ultimo viene utilizzato economicamente senza conoscere il rapporto tempo-possibilità di reintegro delle risorse, né la complessità trans-scalare e interattiva delle combinazioni sistemiche del mondo stesso, appunto tra aria, acqua, terra, fuoco-energia solare e non, e umanità. L'osservazione umana si serve di scale di riduzione e di osservazione, talora non in apparente stretto rapporto. La mente di Dio comprende tutte le scale assieme e nel medesimo tempo, quella umana una alla volta, e in tempi diversi. Ove l'uomo (e la donna) avessero una mente universale, comprenderebbero in contemporaneità metafisica l'evoluzione del mondo da essi stessi abitato... e distrutto. Vico più volte cerca di comunicare questa verità, semplice eppure difficilissima:

Ma poiché la metafisica è la scienza sublime, che ripartisce i certi loro subbietti a tutte le scienze che si dicono "subalterne" [...] dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla sapienza poetica da una rozza lor metafisica, dalla quale come da un tronco, si diramino per un ramo la logica, la morale, l'economica e la politica, tutte poetiche; e per un altro ramo, tutte eziandio poetiche, la fisica, la qual sia stata madre della loro cosmografia, e quindi dell'astronomia, che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono cronologia e geografia [Vico, 1744, ediz.1957, p.148].

Una delle concezioni profonde della Geografia è quella dell'osservazione in scala, non soltanto di riduzione cartografica, ma di possibilità di osservazione, riflessione e teorizzazione, della Terra, delle sue regioni, dei suoi spazi visti dal vicinissimo al lontanissimo, in comparazione. Vico, per far comprendere il concetto, fa l'esempio di Dio, solo lui in grado di avere a mente tutte le scale, tutte le regioni, tutti i pensieri e tutte le visioni, contemporaneamente.

La metafisica geografica consentirebbe una visione del mondo meglio proiettata verso un futuro assai incerto, foriero di guai cosmici proprio a causa dell'incapacità umana di sintesi universale. Eppure, il mondo è universo: la plastica miniaturizzata e poi microminiaturizzata tanto da poter penetrare nel cervello di animali, di uomini e donne, nonostante i filtri che l'evoluzione naturale ha formato, lo dimostra. Ma l'umanità non pare ascendere volentieri sulla "adamantina rocca" rifugio e luogo di pace animica per il filosofo nato a San Biagio dei Librai, nel cuore della Napoli paleogreca.

Nei pressi delle antiche strade in cui visse Vico, esiste la mostra ormai permanente del Presepe napoletano, a San Gregorio Armeno. Il presepe partenopeo è un riassunto della vita umana, tra altezze divine e scenette popolari, tra angeli sulla grotta e pecorelle sparse, una simbologia molto più profonda di quanto si possa pensare.

Bibliografia

- ARACE D'AMARO A.V., *L'adamantina rocca di G.B. Vico*, Napoli, Loffredo, 1986.
- ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Vol. I, Natura e storia, Napoli, Giannini, 1973.
- AUERBACH E., «Vico, storicismo e filologia», in ID., *Letteratura mondiale e metodo*, Milano, Nottetempo, 2022, pp. 99-236.
- BERQUE A., «Paysage, milieu, histoire», in BERQUE A. et alii, *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Seyssel, Champ Vallon, 1994, pp. 11-29.
- BERQUE A., *Ecumène. Introduction à l'étude des milieux Humains*, Parigi, Belin, 2000 (versione italiana: *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di MAGGIOLI M., Milano, Mimesis, 2019).
- BERQUE A., *Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene*, trad. ita. a cura di MAGGIOLI M. e TANCA M., Milano, Mimesis, 2021.
- BERTACCHI C., «Per la storia della Geografia in Italia nell'Epoca contemporanea», in ID., *Conversazioni geografiche*, Torino, F.lli Bocca, 1925, pp. 3-51.
- BOTTURI F., GALEAZZI U., LAMACCHIA A., MARCOLUNGO F.L., PORRO P., *Metafisica e teologia civile in Giambattista Vico*, Bari, Levante, 1992.
- CHIOCCHETTI E., *La filosofia di Giambattista Vico*, Milano, Società Editrice Vita e pensiero, 1935.
- CROCE B., *La filosofia di G.B. Vico*, Bari, Laterza, 1973 (prima ediz. 1911).
- CROCE B., NICOLINI F., *Bibliografia vichiana*, Napoli, Ricciardi, 1947-48.

- CUCCINIELLO A. (a cura), *Salvatore Di Giacomo e l'Archivio dei Girolamini*, Roma-Napoli, Pàparo, 2023.
- DE GIOVANNI B., *Giordano Bruno Giambattista Vico e la filosofia meridionale*, Napoli, Editoriale Scientifica Lettere, 2023.
- DE ROSA S., *Vico precursore della nuova storia. Tre secoli di visioni geo-temporali*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2009.
- DE RUGGIERO G., *Da Vico a Kant*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 5-87 (prima ediz. 1940).
- DE RUGGIERO M.G., *Nel lume di questa grande, bella e gentil città d'Italia. La Napoli vichiana. Catalogo della Mostra*, Napoli, Arte Tipografica, 2007.
- DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, II, Milano, Feltrinelli, 1956, pp. 356-390 (prima ediz. 1870).
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. Geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS G., *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.
- FLORA F., *Introduzione a Tutte le opere di Giambattista Vico*, Milano, Mondadori, 1957, pp. IX-LXI.
- GALASSO G., *L'altra Europa. Per un'antologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982.
- GALASSO G., *La filosofia in soccorso dei governi*, Napoli, Guida, 1989.
- GAMBI L., *Questioni di geografia*, Napoli, E.S.I., 1964.
- GAMBI L., «I valori storici dei quadri ambientali», in *Storia d'Italia*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1972, pp. 5-60.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GENTILE G., *Studi vichiani*, Firenze, Le Monnier, 1927.
- JAKOB M., *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.
- LAMACCHIA A., *Senso comune e socialità in Giambattista Vico*, Bari, Levante Editori, 2001.
- LANZANI A., *Postfazione a G. Dematteis*, 2001, cit. *Geografia come immaginazione*, pp. 163-191.
- MANSFIELD B., DOYLE M., «Nature; A Conversation in Three Parts», in *Annals of the American Association of Geographers*, 107, 1, 2017, pp. 22-27.
- MANZI E., «Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno», in ID., *La lunga via al sottosviluppo*, Napoli, Loffredo, 1977, pp. 125-141.
- MANZI E., *I sobborghi dell'Eden*, Napoli, Loffredo, 2007.
- MANZI E., «Paesaggi come indicatori, geografie del canned smoke e G.B. Vico», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXVI, 2, 2024, pp. 165-182.
- NICOLINI F., *Commento storico alla Seconda Scienza Nuova*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949-50 (2 voll.).
- PETINO A., «Saggi sulle origini del pensiero meridionalistico», in *Annali Facoltà di Economia e Commercio*, Università di Catania, IV, 1958, pp. 5-53.

- PLATONE, *Dialoghi Crizia e Timeo*.
- SALVATORI F., «Vico in prospettiva geografica: un pensiero trascurato?», in *Documenti geografici*, 2, 2024, pp. 691-694.
- SCHIFANO J-N., *Dictionnaire amoureux de Naples*, Saint-Armand-Montrond (Cher), Plon, 2007 (alla voce).
- TANCA M., *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- TANCA M., «Cose, rappresentazioni, pratiche: uno sguardo sull'ontologia ibrida della Geografia», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, 2018, pp. 5-17.
- TESSITORE F., *La mia Napoli. Frammenti di ricordi e di pensieri*, Napoli, Grimaldi & C., 1998.
- VALAGUSSA F., *Lo sguardo di Vico. Vero certo vero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET Libreria, 2003.
- VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, Torino, UTET Libreria, 2006.
- VENEZIANI M., *Vico dei miracoli. Vita oscura e tormentata del più grande pensatore italiano*, Milano, Rizzoli, 2023.
- VICO G.B., *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1957 (La Scienza Nuova III esce nel 1744).
- VICO G.B., *Autobiografia*, Torino, Einaudi, 1965.
- VICO G.B., *De antiquissima italorum sapientia*, SANNA M. (trad. ita. a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- WALLERSTEIN I., «The Time Space of World-Systems Analysis: a Philosophical Essay», in *Historical Geography*, 23, 1 e 2, 1993, pp. 5-22.